

Stalteri torna dg a Vibo, anzi no

Reintegrato e subito sospeso. Curia rinominato commissario dell'Asp

VIBO VALENTIA

Il pasticciaccio brutto diventa ancor di più brutto. La giunta regionale, incassando l'ordinanza emessa dal Tribunale di Vibo Valentia il 2 luglio, dispone sulla carta il reintegro di Domenico Stalteri nel ruolo e nelle funzioni di direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale. Lo stesso manager viene però contestualmente sospeso vista l'apertura di un nuovo procedimento di decadenza con la riformulazione delle contestazioni alla base della sospensione già decretata nel settembre 2008 e che condusse nel novembre successivo alla sua rimozione.

L'attuale direttore generale Rubens Curia, con mandato in scadenza nel giugno del 2014, viene invece revocato dalla carica e nominato nuovamente commissario straordinario dell'Asp, in attesa che venga definita la procedura di decadenza a carico di Stalteri, al quale fisiologicamente dovrebbe ri-succedere come direttore

generale.

Insomma, un rompicapo, preludio per nuovi ricorsi e controricorsi che andranno a tormentare ulteriormente l'Azienda sanitaria più sciagurata della Calabria proprio nel momento in cui - paradossoso tra i paradossi - grazie a Domenico Stalteri, prima, e a Rubens Curia, dopo, aveva iniziato una confortante risalita.

Il tribunale di Vibo Valentia aveva ravvisato l'illegittimità della rimozione

Con l'adozione di tale atto formale la Regione intende sapere una delle lacune riscontrate dal Tribunale di Vibo Valentia che aveva ritenuto sussistente il «fumus della pretesa vantata da Stalteri», ravvisando quindi una «illegittimità» della delibera di rimozione adottata nel novembre scorso dall'esecutivo, «non essendo proceduto all'accertamento - si legge nel dispositivo - delle gravi violazioni, in completo contraddittorio con l'interessato».



Lo Jazjolino di Vibo. In alto Domenico Stalteri, sotto Rubens Curia

In altri termini si ricomincia da capo, e cioè da quel singolare presunto black-out, avvenuto nel reparto di Rianimazione dell'ospedale «Jazjolino» nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2008, che divenne noto all'opinione pubblica, e quindi anche alla Regione oltre che allo stesso direttore generale pro tempore, solo cinque giorni dopo grazie a notizie di stampa. A seguito di quella vicenda Stalteri venne sospeso e il 21 novembre suc-

cessivo, conclusa la procedura disciplinare di decadenza, fu rimosso. Il manager, il 23 gennaio 2009, presentò ricorso al giudice del lavoro. Il giudice di prime cure Nunzia Tesone, con pronunciamiento del 16 marzo, negò il suo reintegro. Tre giorni dopo presentò reclamo, contro quell'ordinanza, al Tribunale di Vibo Valentia, che il 2 luglio scorso gli ha dato ragione, disponendo, con verdetto inappellabile, il suo

reintegro nel ruolo e nelle funzioni di direttore generale. Ma come direttore generale, lo scorso 9 giugno, la giunta regionale aveva già nominato - conferendogli mandato quinquennale - Rubens Curia, già commissario straordinario dell'Asp di Vibo sin dal defenestramento di Stalteri.

«Non abbiamo alcuna notizia ufficiale in merito», afferma l'avvocato Giuseppe Policaro, legale di fiducia di Domenico Stalteri, il quale, a nome del suo assistito, affida il commento ad una laconica dichiarazione: «Se così dovesse essere, ci riserviamo ogni azione necessaria in tutte le sedi giudiziarie, non esclusa quella penale, visto che sarebbe eluso l'ordine concreto impartito dal Tribunale, quello di consentire al dottore Stalteri di essere reintegrato effettivamente, e non solo formalmente, nel ruolo e nelle funzioni di direttore generale».

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it

Ipg, ammesse le parti civili

C'è l'Asp di Cosenza, non la Regione. Numerose eccezioni della difesa

Nuova udienza, ieri mattina, presso il tribunale di Paola, per la vicenda dell'Istituto Papa Giovanni di Serra d'Aiello che ha trascinato innanzi al giudice per le udienze preliminari, Maria Luisa Arienzo, 26 persone.

Durante il dibattimento sono state sollevate numerose eccezioni, ad opera degli avvocati difensori, sulle richieste di costituzione di parte civile. Il giudice, dopo aver esaminato gli atti, nel tardo pomeriggio ha dichiarato l'ammissibilità delle richieste di costituzione avanzate da: lavoratori dell'Ipg (solo per 8 capi di imputazione); Comune di Serra d'Aiello; Arcidiocesi; l'Asp di Cosenza e l'ex Asi di Paola, patrocinati dall'avvocato Santo Manes, nonché l'Asp di Palermo; associazioni onlus (fatta eccezione

per «Il Paradiso dei poveri»); rigettata la richiesta, invece, della Banca popolare di Bari, degli amministratori giudiziari e di quei lavoratori per i quali non è stato nominato un tutore legale. Da rilevare, infine, l'assenza della Regione Calabria.

In tale contesto, va evidenziato che al termine dell'udienza l'avvocato Nicola Carratelli ha sollevato il caso dell'incompatibilità territoriale del procedimento. Secondo la giurisprudenza, infatti, lo stesso dovrebbe essere seguito dal tribunale ove è stato commesso il reato più grave (riciclaggio, perpetrato su Cosenza). Per tale motivo è sta-

to chiesto al giudice Arienzo di emettere sentenza di incompatibilità territoriale e di rimettere gli atti al gup cosentino. Per tale decisione, però, si dovrà attendere il 14 luglio, giorno della prossima udienza. Altro particolare interessante, è stato quello che ha visto protagonista l'avvocato di parte civile, Lucio Conte, che ha chiesto di dichiarare inammissibile la costituzione dell'Arcidiocesi e dell'Asp. Tale opposizione potrebbe trovare spiegazione nel fatto che, se le due fossero state ammesse (come è accaduto), al termine di un eventuale processo, culminato con le condanne, sorgerebbe il proble-

ma del «chi» e «come» dovrà pagare. Per i soggetti fisici sarà infatti impossibile reperire dei fondi così ingenti. Diverse altre eccezioni, invece, sono state sollevate sempre dall'avvocato Carratelli e sposate da buona parte del collegio difensivo.

Si tratta dell'ammissibilità del Comune di Serra d'Aiello, che ha giustificato la sua costituzione nel mancato introito di Ici e Tarsu; della Banca popolare di Bari, poiché nessun danno diretto sarebbe stato commesso nei confronti della stessa; degli amministratori giudiziari, considerando che già i singoli lavoratori si erano costituiti; e dell'Asp di Palermo (nessun reato diretto sarebbe stato ravvisato negli atti nei confronti della stessa).

Stefania Sapienza

Sollevata la questione di incompatibilità territoriale del procedimento

il desaparecido di san lucido

I resti ritrovati in Brasile sono di «Joca»

SAN PAOLO (BRASILE) I resti ritrovati nel 2001 in una fossa anonima in Amazzonia appartengono a Libero Giancarlo Castiglia, soprannominato «Joca» (nella foto), l'italiano di San Lucido che partecipò negli anni '70 alla guerriglia comunista contro la dittatura militare nella regione del-

perto in una fossa anonima nel cimitero di Xambioá, nello stato del Tocantins. Già vari elementi, sin dal primo ritrovamento, indicavano che potesse trattarsi del giovane, scomparso nelle mani delle truppe della repressione antiguerriglia nel dicembre del 1973, a 29 anni.

La prima indicazione venne dalla scoperta, addosso al cadavere, di mutande di lana italiane, indumento incongruo in piena Amazzonia e del tutto improbabile addosso ai guerriglieri brasiliani. Il secondo elemento, determinante, è venuto dalla testimonianza del maggiore Sebastião Curio, che comandava le operazioni segrete dell'esercito brasiliano contro i guerriglieri. Curio confessò che a Castiglia vennero mozzate le mani e lo scheletro ritrovato ne era effettivamente privo. «La Folha de S.Paulo» lancia un appello al governo e alla commissione della Camera per la pubblicazione dei test del dna: inviati del governo Lula prelevarono campioni di sangue della madre di Castiglia, Elena, a San Lucido, e dello zio Antonio, ma a distanza di due anni i risultati non sono stati resi noti. Castiglia era giunto in Brasile all'inizio degli anni '60 e lavorava come metalmeccanico a Rio de Janeiro. Dopo il golpe militare era passato alla clandestinità per evitare l'arresto per la sua militanza politica.



Il calabrese partecipò alla guerriglia contro la dittatura militare

l'Araguaia. Lo ha scritto ieri il maggior quotidiano brasiliano, «La Folha de S.Paulo», anche se manca ancora il riconoscimento ufficiale da parte del governo brasiliano. Secondo il giornale, antropologi legali dell'Istituto medico legale di Brasilia, al seguito della commissione Diritti umani della Camera dei deputati, avrebbero completato il riconoscimento, atteso sin dal 2001. Lo scheletro era stato sco-

r. r.

De Marco incapace di intendere e di volere

L'uomo è accusato di avere ucciso i genitori nel 2007. Per i periti non ha agito consapevolmente

CATANZARO Al momento dell'omicidio dei genitori Pasquale De Marco era incapace di intendere e di volere. A questa conclusione sono giunti i periti nominati dai giudici della corte d'assise di Catanzaro, dinanzi ai quali è in corso il processo all'uomo di 36 anni accusato di aver ucciso, due anni fa, il padre Luigi, di 71 anni, e la madre Maria Campisano, di 59.

I due periti sono stati sentiti ieri mattina e durante la loro deposizione hanno raccontato la metodologia usata per compiere la perizia sull'imputa-

to. «Se De Marco ha realmente ucciso i suoi genitori - hanno detto - c'è da considerare che lui al momento del delitto credeva che si trattasse di due persone che lo perseguitavano».

Durante la deposizione è stato evidenziato anche che l'imputato già in passato aveva avuto problemi psichici e che faceva uso di farmaci.

I coniugi De Marco scomparvero nel giugno del 2007 a Simeri Crichi, in provincia di Catanzaro e i loro cadaveri vennero trovati solo nell'ottobre successivo in una zona di campa-

gna a Cutro, nel Crotonese, avvolti in due teli plastificati.

Pasquale De Marco si è sempre difeso negando di aver ucciso i genitori e sostenendo, durante alcuni interrogatori, ha sostenuto di essere un agente della Cia e di stare svolgendo un'indagine sulla criminalità organizzata, ragion per cui sarebbe stato il vero bersaglio degli assassini. Una tesi che fu subito considerata dagli investigatori assolutamente fantasiosa e da attribuirsi alla particolare personalità di De Marco.